

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

833 1709

Avetusa

J. V. Fazzino.

S. M. Pietro d'Avogara

M. R. Rivetti.

Rijm: 48-

Mario Cornini

S. M. d'Avogara:

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

5

ANO

BRAIDENSE

V. M

N. 4142.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

833

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ARETVSA
MELO-DRAMA

D A'

Recitarsi nel Teatro di S.
Fantino l'Anno 1709.

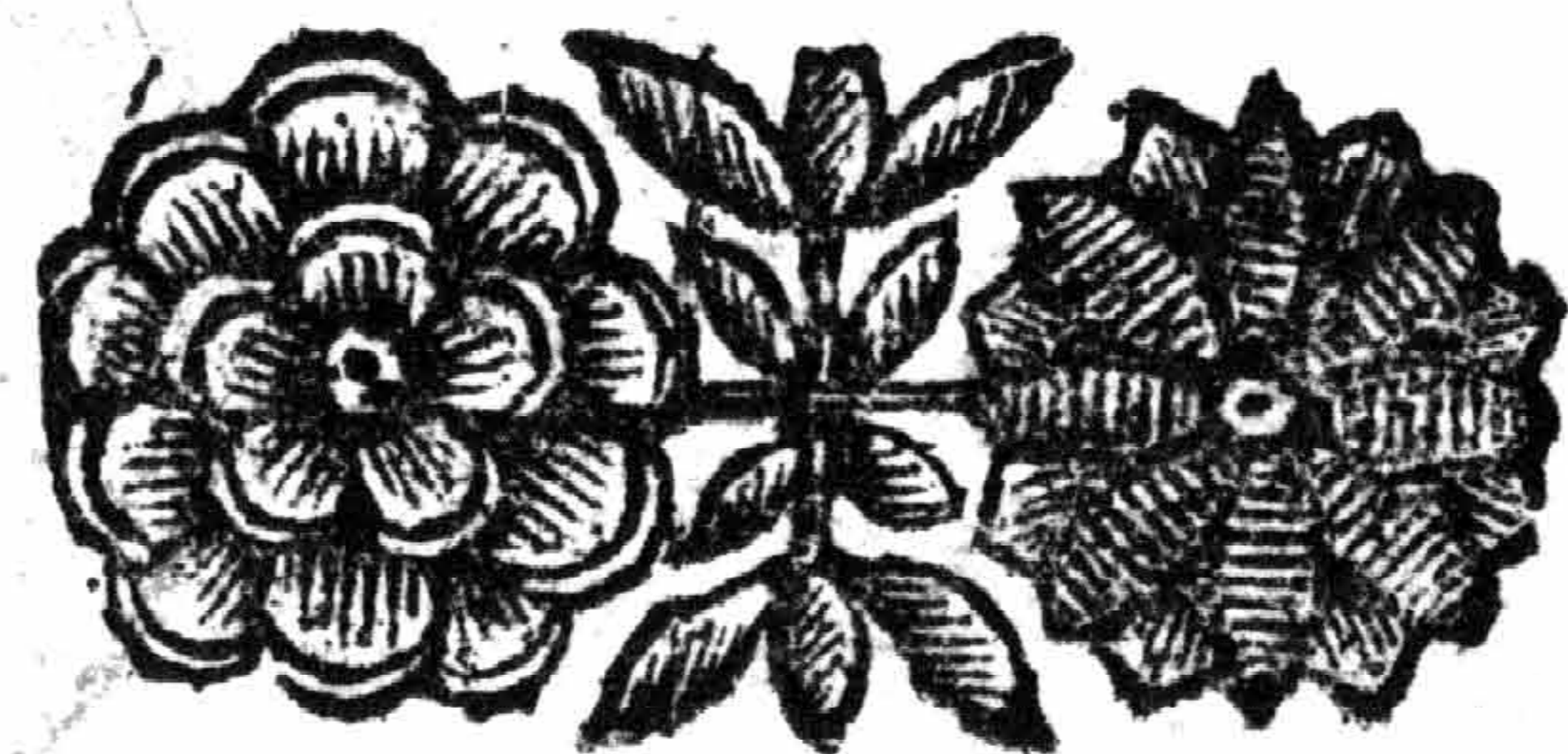
CONSA CRATA

Al Merito di Sua Eccell.

il Signor

ERASMO FIDERICO

CONTE SAVER, &c.



IN VENEZIA, M. DCCIX.
Apresso Gio: Battista Zuccato
in Spadaria.



*C*ugne a piedi di
V. E. consagra-
tole dal mio
umilissimo osse-
quio il presente libretto usci-
to oggi da miei torchi Vmile
e il componimento, ed umili
sono le scene, sopra di cui
egli deve fare la sua com-
parsa. Grande però è la di-
votione, con cui io venero il
nome Grande di V. E. La di-
lei innata generosità mi fa
sperare, ch'ella abbia ad ag-
gradire nella picciolezza
dell'offerta l'ossequiosissimo
genio di chi l'offerisce; e que-
sta, così ben fondata speran-

La costituisce il mio conten-
to, che derivò da una virtù
così propria d'una grand'-
anima qual è la sua V. E.
sempre uguale a se stessa la-
sciò correre un benignissimo
sguardo sovra di questi fo-
gli, che insigni dal di lei no-
me glorioso non solo spera-
no ottenere il di lei generoso
compatimento, ma ancora
l'altrui rispetto. Si estenda
la benignità del tuo magna-
nimo cuori ancora di me, la
di cui maggiore fortuna sa-
rà in ogni tempo l'essere co-
nosciuto.

Y mill. Divor. & Obligatiss. Serv.

Gio. Batt. Zuccato.

Argomento.

A Retusa figlia di Nereo Ninfa d'Elide fù
compagna di Diana, onde tentò fug-
gire gl'amori. Ma non potendo al fin resi-
stere alla costanza d'Alfeo, procurò di te-
ner nascosta la fiamma, e vietò all'aman-
te di scoprirla perche non giungesse alla
notizia di Diana, con tutto ciò prevalse
in Alfeo il contento, ò l'ambizione d'esse-
re corrisposto, che non lasciò di palesarlo,
trasgredendo così il commando dell'ama-
ta, che per vie sotterranee se ne fuggì nell'
Isola Ortigia, per il che postosi Alfeo di-
sperato sul Mare, fù anch'esso gettato dal-
la fortuna all'Isola stessa, ove seguono gl'
accidenti, che formano il Drama intito-
lato.

L'ARETVSA.

Al Lettore.

L'esser in altri tempi comparso sulle più fa-
mose Scene d'Italia il presente Drama,
con ammirazione, & applauso, mi per-
suade, che non sia per riuscirti discaro ò
cortese Lettore. Che se l'angustie del Tea-
tro non permettono, che ti venga rappre-
sentato con quel grandioso apparato, con
cui, & altre volte egli comparve; & il tuo
merito richiederebbe, ad ogni modo ag-
gradisci il buon genio di chi ti procaccia
divertimenti eruditi, e vivi felice.

A 3

SCE.

SCENE.

Nel primo Atto.

- 1 Mare, con capanne da lati
- 2 Bosco

Nel secondo Atto.

- 3 Archi antichi rovinati
- 4 Deliziosa con picciol Fontana

Nel terzo Atto.

- 5 Cortile rustico
- 6 Capanna Reale di Clitone

Attori.

Aretusa figlia di Nereo.

Alfeo

Clitone Pastore Prencipe dell'Isola Ortigia

Erminde figlio di Clitone

Climene Pastorella.

Lidio Pastore, confidente di Clitone

Grilletta Villanella moglie di Demo

Demo Capraio.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA

Mare con Capanne.

Aretusa ; poi Grilletta ; poi Demo.

Are. O Ve son'io ? sotto qual ciel mi guida
Della triforme Dea fiero commado?
Mà fuor del tuo stupor
Esci Aretusa, e sull'ignote arene
Seguendo il tuo destin posa le piante.
Patrii Lidi, amante ingrato,
Cintia irata, Amore addio.
Se per me cangioffi il Fato,
Il mio cor cangi desio.

Patrii, &c.

Spunta l'Alba.

Gri. O'che bella Signora!

Are. Mà tù chi sei ? che à me quì vieni!

Gri. Io sono

Povera Villanetta,

E mi chiamo Grilletta.

Mà come voi quì sola ? se vi piace

Alla Capanna mio vi fò l'invito.

Demo esce cantando.

Dem. Là. là. là. là. là. là.

Gri. Quel, che n' esce cantando

Con riverenza vostra e mio Marito!

Demo. Demo ove vai ?

A 4

Dem.

A T T O

Dem. Cerco là Vacca

O' moglie mia

Che fugitiva dalla Stalla è ita.

Gri. Torna, che per fortuna

Questa vaga Sstraniera abbiám con noi.

Dem. Venga, ch'ella è padrona

(E robba bella, e buona)

ap.

Gri. A prepararvi in tanto il vostro albergo

Vado inanti ò Signora.

Are. Bella è la cortesia trà boschi ancora.

Il cor,

Che meco or stà,

D'auer la libertà.

Già si consola.

Mà in traccia dell'amor

S'avvien, ch'ei torni ancor

Del bene non godrà

Ch'un'ombra sola.

Il cor &c.

S C E N A II

Ermindo, poi Alfeo gettato alla riva dalla tempesta di Mare.

Senza l'amato ben.

Non trova un dì sereni

Là mia pupilla.

Alf. Aita ò patrii Numi!

Aita ò Cieli!

Erm. Che miro!

Entro à piccolo abete.

Naufraga un'infelice.

Oh Dei! Perche non lice

Porgerli almen soccorso.

Mà

P R I M O

Ma sù squamoso dorso.

Spinge mostro guizzante.

La navicella al lido.

Alf. O' perverso rigor d'un'Astro infido.

Erm. Già vicino alla sponda

Sbalza amico dall'onda, ancorche frema,

E stendi à me la destra,

Che tu se salvo, ò periremo insieme.

Alf. Deh: tù chi sei? che più del ciel pietoso

La vita a un sventurato or'porgi in dono.

Erm. Di quest'Isola io sono

Pastore, e Prence, e l'amicizia io t'offro.

Alf. Al par del viver mio mercede cara,

E tal, che può temprar mia doglia amara.

Erm. Ne vicini Tugurj.

Prendi pocco ristoro, e me quì lascia,

Pria, che i campi, e l'arsene il sole indori,

A miei furtivi amori.

Alf. Ami dunque?

Erm. Tel dissi.

Alf. E sei felice?

Erm. Si.

Alf. Deh potess'io

Risponderti così dell'amor mio.

Io amo,

E bramo

Veder quell'oggetto,

Che recca diletto

All'anima mia.

La brama,

Che hò al core,

Non sò se sia amore,

Oppur gelosia.

Io amo &c.

10 **ATTO**
SCENA III.

Ermino . Climene .

Cl. **S**otto il Sol riconduce il nuovo giorno,
E là vaga mia luce
Ancor non fà ritorno .

Erm. E dove , e dove ò cara
Adorata Climene ?

Cl. Amato Nume
Cerco come farfalla il mio bei lume .

Erm. Sembra pur quel momento ,
Che vivo dà te lungi , ah troppo tardo .
Mà d'ingannar m'è forza
E l'accese mie brame , e l'altrui guardo .

Cl. E chi ti vieta , ò Dio ,
Svellar la nostra fiamma ?

Erm. Ah : ben tel diffi ,
Se vero Genitor , che sol misura
Con orgoglio i pensieri , e unir non vuole
Povera Pastorella alla sua Prole .

Cl. Dunque andranno languendo
Ogn'or senza speranza
Le gioie , che nell'alma amor nodrì ?

Erm. Taci , e godiam così .
Vive ogn'or sepolta face
Cui sia tolto il respirar .
Mà se all'aure poi sen vola ,
Lo spirar d'un'aura sola
Il bel raggio può smorzar .
Vive , &c.

SCENA IV.

Climene . Lidio .

Cl. **M**A'ò Dio, pena diversa il cor mi pùge
Per quello, che mi lascia, e quel, che
Meglio è , che parta anc'io . (giunge .

Lid.

PRIMO.

11

Lid. Torna Climene .

Torna Ninfa crudel, che se tù fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il passo .

Clim. Poiche già stanco , e lasso
E' il genio mio , d'udire
Tanti , e tanti d'amor folli sospiri
Io rispondea partendo à tuoi delirj -

Lid. Quell'ardore , ch'io soffro
Non è forse tuo vanto , e non è forse
Trofeo di tua bellezza ?

Lid. Ma se pur vuoi , ch'io mora
Deh permetti , che sia

Almen la morte mia tuo preggio ancora

Clim. S'hai dà morir , mi spiace ,
Mà non morrai d'amor .
Ogn'uno hà per costume
Di dir , ch'il cieco Nume
Arde , consumma , e sface ;
Mà poi si vive ancor .

S'hai , &c.

SCENA V.

Clitone , e Lidio .

Cl. **Q**uant'opportuno , ò Lidio (alma
Sol ti rinvegno, e come ogn'or dell'
A'te fidai gl'arcani , alto successo
A' narrarti m'accingo .

Lid. E che fia mai ?

Clit. Pria, che vibrasse l'Alba i primi rai
Nell'incerto sopor m'apparve un Nume ;
Che par , mi dicesse : Godi Clitone
Ch'approdò la mia Prole à lidi tuoi ,
E se render tù vuoi

Quest'Isola felice , a cui pressiedi ,

A 6 Opra;

Opra, che teco resti, e più non parta.
Ciò ti richiede un nume.

Poi nulla più dicendo, egli sparìo.

Lid. Se del sonno non è forse un'inganno,
Merta il caso riflesso.

Clit. Tal nel mio core istesso
Era dubbia la fè; quando pocc'anzi
Vecchio Pastor à me svelò, che vidde,
Mentre occulto giacea nel folto Bosco,
Incognita Donzella,
Che dalla voce sua, benche confusa,
Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.

Lid. Là Figlia di Nereo?

Clit. Si quella appunto.

Li. Non fù mendace il Sogno. E dove or vive?

Clit. Altro il vecchio non seppe
Fuorch'ignota del mar preme le rive.

Lid. Ora Signor che pensi.

Clit. A grado più sublime
Or d'inalzar io tento
La fortuna del figlio
Con le nozze, e l'amore
Della figlia d'un nume.

Lid. Saggio consiglio.

Clit. Sia di te sol la cura
Di rintracciarne l'orme;
mercè generosa attendi poi.

Lid. Tributo la mia fede a cenni tuoi

Clit. Chi d'oro hà le fascie
Non vantisi altero,
Se grande non nasce.
Con l'alma il pensiero.

S C E N A VI. Bosco.

Grilletta, Aretusa.

Gri. **M**I rallegro, che siate
D'un po più buon umore,
E in voi si miri un'aria più serena.

Are. Procuro d'obliar l'antica pena.

Gri. Or ditemi Signora, e perche poi
Vi sete voi risolta,
Come or'or mi diceste,

Quest'oro lasciar, ch'è così ricco
Per poi venire un'altro, come noi?

Are. Più m'aggrada ò Grilletta
Questa vita innocente.

Gri. A dirla schietta
Voi dovereste almen, tale com'è,
Donar poi questo à mè.

Are. Se vestirlo tù vuoi, io tel prometto.

Gri. Dite dà ver. L'accetto.

S C E N A VII.

Aretusa, Grilletta, Demo; poi Alfeo.

Dem. **G**ia la Capanna mia
Diventa un'Osteria.

Gri. Demo cos'hài?

Dem. Vn povero sgraziato
Tutto molle, e bagnato,
Perche l'hà imborascato una borasca,
E venuto al mio foco ad'asciugarfi.
Quel ch'è peggio di tutto,
Bench'or sia secco, e asciutto,
Non fà che lamentarsi. Eccolo appunto.

Alf. Vò cercando il perduto mio bene,
Chi m'insegna dov'egli s'aggira.

Are. Ohimè Cieli, che veggio?

Gri. E'un bel Pastore.

Alf. Veglio, sogno, ò vaneggio?

Are. E quegli Alfeo.

Che mai risolverò?

Alf. Mà non è quella

Là fuggitiva mia bella nemica?

Are. Deh potessi involarmi agl'occhi suoi.

Alf. Dove, dove ten'vai?

Are. Colà nel Bosco.

Alf. Oh: mia bella Aretusa.

Dem. Aretusa s'appella.

Are. (Fingere mi convien) non ti conosco.

Alf. Nò, nò ch'io non m'inganno,

E' le luci, ch'adoro,

Quelle, per cui mi moro, io ben comprendo

Ma, come in queste spiagge

Il mio sole rimiro.

Aret. Il Sole? Ora t'intendo.

O' quanto, ò quanto io rido

Ch'ogn'uno lodi il Sole, ò com'è bello

O' com'è vago il Sol, ma s'arde poi

Perche.... perche fuggir i raggi suoi,

E tra queste

Così meste

Rie Foreste

Irne cercando l'ombra

Quando pur chiaro è il Sol, e l'ombra nera

De. Mi par ch'abbia ragion

à Gr.

Gri. Folle Chimera

Alf. Se d'amarmi ò crudel tù promettesti

Perche fuggi il mio amor?

Ar. Tù lo dicesti,

Ed io pure lo dissi

Che se tra Cintia, e il Sole.

V'entra quel cieco Dio si fa l'Ecclissi.

De. Il cervello sen va

à Gr.

Alf.

Alf. Finge ò vaneggia.

Are. Mà chi è quel che rispõde à miei sospiri?

Deh lasciami mirar trà fronda, e fronda.

Silenzio. Io sò cos'è benche s'asconda.

E' un ruscelletto,

Che lascivetto

L'erbette amando

Le vâ bacciando

Mentre le bagna.

Mà poi dimmi perche.....?

Perche si lagna?

Cheto rio

à De., e Gri.

Cui da pena il mormorio

Della sponda

Vâ fuggendo infino al Mar.

Tù m'intendi

Ad Alf.

Suffurando amor offendi,

Mà qual onda

Mi saprò da te involar.

S C E N A VIII.

Alfeo, Demo, Grilletta.

Gri. O' come in un instante

Hà la mente itravolta.

Vanne, e l'assitti o Demo.

De. E che poss'io,

S'ella è stolidà; è stolta.

partè

Alf. Si che vantâr mi piaque

Per gloria l'adorarti,

Ed à Cintia severa (ahi troppo è vero)

Che l'amor mio dell'amor tuo non taque;

Mà si grave è il delitto?

Gri. Pastor non ti doler che farà mai?

Sei Giovane, e ben fatto;

S'una

S'una ne perderai non mancan Ninfe,
Ch'han più giuditio, e che faran per tè.
Tù piaci ancora à mè.

De. Bene, bene (trà se) che ritorna
Tù vanne alla Signora (à Gri.)
Di consolar quest'altro io m'esibisco.

Gri. Ch'Jo vada?

De. E vanne in fretta.

Gri. Egli mi fa pietà

De. Tant'è Grilletta.

Alf. E' valor di mia costanza
Che mi lega à una Tiranna;
Vuò seguirla ancor fuggendo;
E più fido esser intendo
Al mio ben, quando m'inganna. P.

Grilletta vuol seguir Alfeo, e Demo la trattiene.

De. Questa musica è lunga, e dove vai?

Gri. Sai, ch'al vicino colle
Per ricondur la Pecorella, e il Capro,
O' caro Demo mio, convien ch'Jo vada.

De. Mà prendi un'altra strada,
E lascia andar costui: ti parlo chiaro.

Gri. Caro mio Demo, caro.

De. Mà già che sian qui soli: E che vuol dire
Tù piaci ancora à me?

Gri. Dunque intendesti?

De. Intesi.

Gri. E che mal c'è?

De. O' bella, bella mia.

Gr. Semplice complimento, e cortesia:
Sai ch'Jo ti voglio bene, e che tù sei
Tutta la mia speranza,
Tutta la gioja mia, tutto il mio core,
E che la tua Grilletta
Senza Demo il suo ben viver non sà.

De. O' fosse vero almen per la metà.

S'io

S'io tel credeffi

Gri. Il giurerò

De. Non serve,
Che tù mi faccia giuramento alcuno;
Vuò star in buona fede,
Poich'alfin è tutt'uno.

Gri. Dunque faciam la pace.

De.) Chi ti voglia poi di me

Gri.) à 2. Più gran bene non si dà

Grilletta va osservando dove andò Alfeo:

De. A chi parli?

Gri. Parlo à te

De. Vita mia
Voltati in quà.

S C E N A IX.

Clitone, Lidio, Ermino.

Clit. Dunque ò Lidio tù sperì
Rinvenir Aretusa?

Lid: Ne vicini abituri ella soggiorna.

Tanto farò, ch'ignota or più non resti.

Clit. Ed il premio n'aurai, che mi chiedesti.

Figlio abbandona ormai le troppo vili

Solitudini usate; à miglior sorte (ad Erm.)

Te scielge il Ciel, e alle più illustri nozze

Di Bellezza straniera

Ti solleva il destin.

Erm. (Stella severa.)

Io nozze, ò Padre?

Clit. E che? tù pensi ancora

Ritardarmi la speme

De' successor Nepoti,

E di tutti i Pastori opporti à i voti?

Della figlia d'un Nume.

Tù

Tù stringerai la destra, e poi ch'è Lidio ;
 Che di quest'opra hà il merito,
 Là mercè si conviene
 Doppo le nozze tue, com'ei desia ;
 Sia Conforte à Climene.
Er. (Ahi doppia Tirannia ;)
 Signor non e per anco
 A' i nodi d'Imeneo l'alma disposta :
Cl. A' quanto impongo, Ermindo,
 Obbedienza richiedo, e non risposta. *P.*

S C E N A X.

Ermindo, Lidio, Climene.

Er. Mà giunge appunto, oh Dio ;
 L'adorato mio ben.
Lid. L' idolo mio.
Er. Vieni Climene, e mira
 Quello, che per Conforte
 Clitone il Genitor à te destina ;
 Dimmi s' hò da goder della tua sorte.
Cl. Tù scherzi Ermindo.
Lid. Nò, credilo, ò bella.
 Ciò che il tuo amor non fece ;
 Lo farà la mia Stella.
Cl. E per comando altrui
 Dunque Sposa di Lidio esser degg'io ?
Er. Il chiedi à lui. *ad Er.*
Cl. Sposa di Lidio ? E quando ? *à Lid.*
Lid. All'or ch'Ermindo à i bei legami avuinto
 Termini le sue Nozze.
Cl. Ancor tù Sposo ? *ad Erm.*
Er. Così ti disse Lidio, ed io non oso
 Oppormi à detti suoi.

Cl.

Cl. Dunque esser mio senza di lui non puoi ?
Lid. Fà, ch'arrida il destino al mio bel fuoco,
 Pria, che tramonti il Sol. *à Lid.*
Cl. Manca si pocco ? *ad Erm.*
Erm. Manca sol, che ti risponda
 Il mio Cor, che tace, e ride.
 Cosa sia, ciò, ch'egli asconda
 Sol può dirlo amor, che il vide *P.*
Cl. Partì Ermindo perplesso
 Vane lo seguì ò Lidio.
 Di sue Nozze à lui stesso,
 Pria delle tue richiedi ;
 E quando aurà risolto, all'or ten riedi.
Lid. Tornerò mie luci care
 Il bel volto à vagheggiar ;
 E splendendo men severe,
 Voi potrete, ò luci arciere
 Questo Cor rassennar.

S C E N A XI.

Climene, Aretusa in abito di Villanella.

Ar. **V**oi pur amiche selve,
 Voi m' avete tradita.
Cl. Pastorella gentil, se non m'inganno
 T'agita occulto a ffanno.
Ar. Ed è d'amore.
Cl. Sei dunque amante ?
Ar. Sì: mà u' è lo sdegno
 Che con l'amor contende.
Cl. Forse gelosa sei ?
Ar. Che gelosia ?
 Ne il mio cor la conosce, e non la intende.
Cl. Mà il tuo sdegno qual è, forse il tuo effetto
 Non è gradito ?

Ar.

Ar. Si: questo è il dispetto.
 Poiche all'ora amai l'amante
 Quando d'amar scopri:
 Ma bastar gli dovea saper che l'amo
 Senza ridir, ch'io l'ami
 Cl., Parmi fra dolce a un cuor il dir sovente
 Son riamato amante;
 E sventura è la mia, che meco allaccia
 Amor l'amato ben, ma vuol, ch'io taccia:
 Cangerei col mio destino
 La tua stella men severa.
 Quel che a te serve di pena
 Renderia la mia catena
 Più gradita, e più leggiera.

S C E N A XII.

Aretusa sola.

Ar. **C**He richiede il destino?
 Ancor, ancor sù gl'occhi
 Mi porta la cagion delle mie pene.
 Rifuggirla conviene
 Son qual misera Navicella,
 Che flagella un doppio vento;
 E sua sorte ancor non sà;
 Mà sì orribile è la procella
 Che dell'onde al rio tormento
 Forse in van resisterà

Fine dell'Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO
S C E N A I.*Archi d'Antichi acquedotti.**Grilletta con l'abito d'Aretusa, e Demo.*

Grill. **I**L vestito chiedei così per gioco
 Ed ecco la Signora
 Mi tenne la parola, e non è poco
 Hò promesso portarlo, eccolo in dosso
 E star meglio non posso.
 A' fè che Demo arriva, ascondo il volto:
 Vediam se mi conosce

Dem. O' questa, questa nostra
 Fastidiosa Sposa, io ben m'accorgo,
 Che con quel giovinotto
 Và facendo l'amor, ne mi riviene:
 Mà poiche quivi la Padrona io scorgo,
 Glie ne vò far un moto
 Ch' à lei pur quest'imbroglio non còviene:
 Però sia con destrezza, e cautamente
 Che Grilletta tall'or non sopravenga.
 Ah! Signora senza voltarsi

Grill. Che brami?

Dem. La Signora Grilletta impertinente
 Con quel Zerbino aggiusta
 Il povero Merito per le Feste,
 E una cattiva robba, ed una peste
 Basta. Non ti dic' altro. (Dem)

Grill. E si presto hai finito? ... Voltandosi à

Dem. Oh. Oh: come? se tu?

Grill. Mà ma: son io.

Dem. In quest' abito?

Grill. In questo che pec' anzi

M'

M' hà la Signora offerto .

Dem. E tù lo porti ?

Grill. Certo

Trà noi faciam i conti, ed in ristretto
Ora di me cosa dicevi ?

Dem. Hò detto .

Grill. Quando narrando vai, ch'io ti fò torto
Potrei dir ch'hai mentito
Mà mentirti non voglio
Per non far questo torto à mio Marito .

Villanella al Mondo alcuna

Più onorata di Grilletta

Non s'è visto fino ad ora

E s'avvien, che per fortuna

Io diventi un pò cocchetta

E' il vestito da Signora

S C E N A II.

Demo, Lidio, e Clitone

Dem. S Tà à veder in sostanza ;

Che ancor qual cosa avvanza .

Lid. Odimmi, ò tù che sei, cred'io di queste à
Capanne abitor, e di, se forsi, (*Demo*
Errar vedesti intorno
Nobil Straniera Ninfa ?

Dem. (Chi sa se sia colei, che fà soggiorno
Nella Capanna mia .) *trà sè*
E' nell'Albergo mio certa Signora .

Lid. E' bella ?

Dem. Signor sì

Lid. Saggia, e modesta poi ?

Dem. Così, così

Ed è alquanto stordita .

Lid. A tè palese è il nome ?

Dem.

Dem. Aretusa chiamar da un altro udimmi

Mà vuol che non si sappia

E fà conto però, ch'io non tel dissi *parte.*

Lid. O' fortunato evento !

Propizio à miei desiri il Cielo aride .

Cl. Parmi Lidio al Sembante

Lieto più dell'ufato

Lid. Fia che fausta novella ora t'apporte ;

Aretusa Signor, scopri la forte

Cl. E n'hai certa contezza ?

Lid. M'è noto ove dimora, e sol mi resta

D'averne in Testimonio i lumi stessi

Cl. Mà chi è costui, che sponta ?

Lid. Pastor, che giunto pria da strano Lido ;

E si caro ad Ermindo .

Cl. Or lo ravviso !

Vanne, à tè solo il gran dissegno affido .

Lid. Potrai sperar da mè,

Quel, che t'aggrada ogn'or,

Ne può mancar mia fe

Poi ch'ha per pegno Amor .

S C E N A III.

Clitone, Alfio.

Cl. Vieni Amico, ch'io bramo ;
Vdir da tè s'è vero

Che per Ermindo à mè diletta prole
Serbi affetto sincero ?

Alf. Dubitarne non puoi,

Quando a tè noto sia, ch'egli m'ha tolto
Al fatale periglio

Cl. Ma sarai grato poi

Al Genitor, di ciò, che devi al Figlio ?

Alf. Mia sorte, onor, e vita, ecco a tuoi cenni

Cl.

Clit. Nel obbedirmi?
Alf. Pronto
Clit. Nel silenzio?
Alf. Costante
Clit. Mà se manchi di fe
Alf. Me il Ciel faetti
Clit. Di ciò, che mi prometti
 Dunque reso sicuro
 A tè la cura io lascio, ond'alle nozze
 Che per Ermindo eleffi.
 Egli consenta; ò pure
 Del Genitor l'ira paventi.
Alf. E come?
 Signor possibil fia
 Ch'al tuo voler contrasti?
Clit. Mira che vien: digli che gl'offro un bene
 E digli al fin, che così impongo, e basti. p.

S C E N A IV.
Alfeo, Ermindo.

Clim. *Ar. in disp.*
Erm. *Ar. in disp.*
Alf. Perche à te sol desia,
 Ch'io più liberi spieghi i sensi suoi.
Erm. Se favellar di nozze, ei ti prescresse,
 Sappi, che son amante,
 E l'arbitrio del cor non mi sia tolto,
 Indi parla, e t'ascolto.
Alf. Anzi appunto richiede
 Che à voti suoi ti pieghi (ghi
 Ed aggiungervi anch'io deggio i miei prie-
Erm. E aurai tù cor se à te serbai la vita,
 Di secondar il Genitor crudele,
 E quella ch'è mia vita à me rapire?
Alf. Tolgalo il Cielo, e giuro

Di

Di più tosto morire
 (Ma in Villareccia spoglia (*Ar. in disp.*
 Ah ch' Aretusa io scorgo, e pur conviene
 Finger non osservarla *osservata solo d' Alf.*
Ar. Qui Alfeo! ritraggo il piede.
Er. Pastor tù mi dicesti,
 Che gia provalti amor *Climeno in disparte*
 (Mà ò Ciel! scorgo Climene *osserv. da Er. solo*
 E simular m' è forza.)
Cl. (Qui Ermindo! il passo aretro.)
Al. Amai già un tempo altrove
 Ed ahi, che quivi ancor, amo, nol niego;
 Ne si lungi è colei per cui sospiro,
 Che forse ella non m'oda
Er. (Dunque offeruò Climene, ò pena orreda.)
 Pur è la bella mia
 Vicina si, che forse avien, ch'intenda.
Al. (Dunque vidde; Aretusa ò gelosia!)
Cl. E non è questi ò Ermindo
 L'amico tuo stranier?
Er. Come à tè dissi,
 Quello, che trasse à noi
 Di tempestoso Mar, l'onda spumante.
Al. Qual Ninfa à me non nota!)
Cl. O' come hà vago *piano ad Ermindo*
 E'amabile il sembiante. *Erm.*
Er. (Ahi cresce il rio sospetto)
Cl. In un timido Amante
 Vedrò se gelosia fà un altro effetto.) *trà sè*
 Pastor come t'aggrada
 Questo Ciel, questo Clima? *ad Alf.*
Alf. Altro il cor non desia,
 Che questo Cielo appunto, ove rimiro
 Splender la stella mia;
Er. (Così parla à Climene!)
Cl. A mè così discorre?

B

Ar.

Ar. Pastorella gentile
Dimmi conosci amor? *ad Erm.*

Er. Deh non l'aveffi
Conosciuto già mai. (e chi è costei?)

Ar. Mà non rispondi? nò saggio tù seim
Nella scuola d'amor quanto mi piace.

Cl. (Come stupida mira.)

Er. (E noto forse à lei
Lo strano del mio cor destin severo!)

Alf. Ben comprendo, ò crudel il tuo pensiero

Ar. O' questa si ch'è bella
Ch'importa, che l'amor sia senza lumi

Quando non resti ancor senza favella

Alf. Ahi che per mè fù il non tacer delitt

Er. Tacer m'è forza

Cl. E a me il tacer d'affanno

Ar. Chi m'intende suo danno

Cl. A chi tace il dolce ardore,

La speranza nasce, e muore,

Ne il contento può giovar;

E s'Amor è senza lumi.

Non gl'è tolto il favellar

S C E N A V.

Aretusa, Erindo, Alfeo.

Ar. D'Amor parlino gl'occhi, il labro nò

Er. (Benche stolidi parmi,
All'occulta mia fiamma ogn'or allude) à *Er.*

Ar. Al fin che si conchiude?
Se tù aveffi tall'or desio d'amarmi *ad Er.*

Penso, ch'io t'amarei
Pur che fosse il mio Amor noto a te solo

Alf. Oh Dio

Ar. (Non mi scoprire ò a te m'involo.)

Ma ditemi si è vero

Che la povera psiche

Ten

Ten more

Di dolore

Che ha perduto l'Amante?

Ma l'Amante qual era? era l'Amore.

A'chi d'amor mi parla

Nemica ogn'or farò;

Non speri col rigor,

D'intenerirmi il Cor,

Che tutta crudelta

Per lui sempre farò

Er. Sempre d'Amor vaneggia

Al. O finge vaneggiar per darmi pene.

Er. (Ma come agl'occhi miei spari Climene?)

Alf. E' diletto

Erm. ^{a 2.} Al primo affetto

Serbar fede ogn'or costante:

Ma nel seno

E' un rio veleno,

Se geloso è un cor amante

S C E N A VI.

Deliziosa con picciolo lago nel mezzo

Clitone, & Alfeo.

Cl. C'io che dicesti al figlio

Or referir tù puoi,

Alf. Con liberta gl'espressi i sensi tuoi.

Cl. Che rispose?

Alf. Che il Cieco nudo Arciero

D'altro stral lo ferì?

Cl. M'apposi al vero

Ma nò, forse s'inganna, e ben compresi

Ch'ardendo per incognita bellezza

Serba l'occulta fiamma, e giurerei,

Che l'istessa è colei per cui sospira,

E quella, ch'io prescissi alle sue Nozze,

E per fidarti al fine quel, che conviene

B

2

Ren

Render ormai palese: Ella è Aretusa
 Chè spinse a quest' Arene Astro felice
Alf. (Che sèto! ah! del mio cuor sorte infelice.)
Cl. E questa è la Ninfa, onde è piegato,
 Com' hò di creder già ragion possente,
 Godrò, che col suo Amor s'unica il fato.
Alf. Ombra d'alma gelosa unqua non mente.
Cl. Comunque sia, quand'altr' amor lo tochi,
 Stando pronta la mano, e chiuda gl'occhi.
Alf. (Oh Dio,) ma se dissente
 Pertinace Aretusa, e che fia mai?
Cl. Periglio, che previddi, reparerai.

S C E N A VII.

Lidio, e sudetti.

Lid. **C**om'imponesti alla Real Capanna
 Prigioniera si guida
 La figlia di Nereo.
Alf. (Sorte tiranna!)
Cl. Non vuò, che al primo aspetto
 Di chi per or la libertà le invola
 Sia conciatta l'Alma
 Mà lascierem ch'ella ritorni in Calma,
 Nel suo petto indi ritorni
 Il piacer più dolce, e caro
 E se lacci hò à lei prescritto
 Il delitto in me s'adorni
 Col fulgor, che le preparo.

S C E N A VIII.

Grilletta, Aretusa, Lidio, Alfeo

Lid. **M**A' giunge custodita ormai la pre-
 Deh vieni, ò bella Ninfa (da s'
 Espargiasi d'oblio
 L'affanno, che di renderti fù forza

Gr.

Gr. Pazzo è costui cred'io
Alf. Sogno! ò deliro!
 Non è costei che miro in nobil mato
 Di Demo la Conforte?
Lid. E tù seco rimanti ò Pastorella
 Ch'odi servirla hai l'uso
Alf. Serva la bella mia! più son confuso!
Ar. Taci s'm'ami, e fingi
 Lodoletta, che dal nido
 Fugge è vola à strano Lido
 Perde poi la libertà
 Nella rete, e che dirà?
 Era meglio non fuggire,
 Non mi fai forse capire?
 Mi capisce chi lo sà.

Alf. Ahi più ch'io penso io peno.
Gr. Al fin che vuoi da me, che il sappia almeno
Lid. Che qui resti frà noi
Gr. Saper vuò pria,
 Se si stà meglio, che alla stanza mia
 Di più che chiedi poi?
 Che d'Ermindo alle nozze or acconsenti?
Gr. O Diavolo mi tenti
 Son scioca se nol provo
 E Giovane, e garbato, e ben disposto?
Lid. Qual più bramar il fai.
Gr. Mà venga tosto.
Alf. Scorgi Pastor in questa bella ^{à parte}
 Il grave dispiacer scemmato hà il fenno
 Vatene, e mè qui lascia
 Ch'io di temprar prometto i suoi martiri!
Lid. Sembra che l'una, e l'altra ora deliri ^{P.}

B

3

SCE.

Grilletta, Aretusa, Alfeo.

Grill. Ora, che restiam sola
Dite questa faccenda ove finisce
Si che al men la capisca.

Aret. Sò che perdiam la libertà: Comprendo;
Che alle spoglie credendosi Aretusa
Me stiman serua, ed altro non intendo.

Alf. Non intendi ò crudel? pur Lidio il disse:
Alle nozze d'Ermino
Aretusa si guida; e frà momenti,
Fia che tolto l'inganno
Ermino, che t'adora, abbia la sorte;
D'esser à te Conforte.

Aret. O cor che senti!
Vanne Grilletta, e osserva;
Che alcun non giunga.

Grill. Andrò, che sarà mai
(Quest'imbroglio, che nasce è bello assai) p.

Aret. A mè Conforte Ermino?
Com'egli mi conobbe?
Perche a lui mi suenasti?
Quando disse d'amarmi? all'ora forse
Ch'io finì vaneggiar? tu delirasti?

Alf. Ciò che m'è noto, à mè Clitone il disse;
Ei del Figlio alle nozze
Scielse Aretusa, e ben compresi oh Dio!
Che t'ama Ermino, e il Genitor impera,
Ove sei prigionera.

Aret. Mà sciolta e l'alma, e di sperar non osi
Chi impone lacci al piè legarmi il core
(Ah che pur troppo è prigionier d'amore)
O Alfeo di mie sventure.
Adorata cagion; Era sì dolce
Del nostro amor la pace;
Quando la fiamma ancor vivea sepolta?

Pur

Pur son di perdonarti al fin rissolta
E lo sdegno all'amor vinto si rende.

Alf. O' Amor! O Ermino! O strane mie vi-
Aret. M'apri il varco alla fuga. (cende!

Alf. Comè fugir se custodita sei

Aret. Palefa l'esser tuo.

Alf. Non son più à tempo

Aret. E il nostro amor confessa.

Alf. Inutil fora

Render tè mal gradita, e mè un ingrato

Aret. Cedermi altrui, chi ti costringe?

Alf. Il fatto.

Aret. Dunque s'hò da lasciarti, ora ti lascio
Addio.

Alf. Barbara sorte

Aret. E dove Alfeo n'andrai?

Alf. N'andrò alla morte

Aret. E il pensier che ti dice?

Alf. Ch'io sono un infelice

Aret. Souvienti il nostro ardor?

Alf. Ne in me si smorza

Aret. Pur m'abbandoni?

Alf. E' forza

Aret. Così dell'Amor mio la debolezza

Or d'abusar ti piace?

Rispondimi crudel?

Alf. Nel duol più atroce

Quand'arde il petto più gela la voce.

Ti dirò

Aret. Che mi dirai?

Caro Alfeo

Alf. Nume adorato.

Aret. Segui

Alf. Oh Dio!

) à 2. Cot mio pietà

Alf. Io vi lascio amari

B 4

Aret.

Ar. Tu mi lasci? Ah dispietato
 Alf. Mà il mio fato
 L'Alma ancor
 Ar. Il dolor
 Alf. Mi toglierà
 Ar. M'ucciderà

S C E N A X.

Grilletta, Aretusa.

Grill. **H**O' girato d'intorno (spiace,
 Questo nostro foggiorno, e nò mi

Ar. Felice tè che in ogni luogo hai pace

Gr. Mà tù che cos'hai, che così mesta sei?

Ar. Vanno crescendo ogn'or gl'affani miei

Vive in tè sola ò cara

Delle speranze mie lo spirito estremo

Gr. Di che far deggio?

Ar. Secondar l'errore

E fingerti Aretusa

Gr. A me lascia il pensier, che quando voglio.

Son d'ogn'altra più scaltra

Ar. O' dia tregua, ò m'uccida il mio cordoglio

Quando in mè lo sdegno cede

A' me riede

Amor sdegnato;

Niego il core

A' un traditore;

Poi placata all'or, ch'io sono,

Il perdono il rende ingrato.

S C E N A XI.

Grilletta, Lidio, Ermindo, poi Climene.

Gr. **M**A' la Signora io deggio far? Chi sà

Se mi riuscirà. Sò che bisogna

Mostrar d'haver vergogna, e aver cert'aria

All'umor mio contraria.

Fin-

Finger di non voler, ciò che si vuole

E dir poche parole a fe ch'io temo

Basta si proveremò

Lid. Vieni Ermindo e rimira

Quella, che a te Conforte

Prescrive il Genitore

Er. Mà quella no, che mi prescrive Amore

Lid. Vi lascio in libertà la voce, e il guardo

Che il mio core amoroso (parte

Vuol ch'io ritorni, ou' à incòtrato il dardo

Gr. E voi siete lo Sposo?

Nò u'è mal, se vezzoso, e par garbato trà sè

Bella cosa sarà se pur riesce,

Mà il caso non si dà, che mi rincresce

Cl. Vengo Ermindo à veder se poss'anch'io

Venerar quella Ninfa

Che s'alle Nozze tue già il Ciel destina

Sarà poscia fra noi Ninfa, e Regina

Gr. Già credi à quello conto

Che il negozio sia fatto. Eh non è vero;

Lascia un pò che io gli dica il mio pensiero.

Signor Sposo mi piacete? ad Er. (à Cl.

Mà convien pensarvi un poco.

Per scoprire il vostro umore

Vuò, che pria faciam l'Amore

E mostriam, che sia per gioco

S C E N A XII.

Climene, Ermindo.

Cl. **C**He rustico sembante

E' sì gentil ch'hà ben ragion Erm.

Se ne divien Amante

Mà come, e come puoi

Meco osservar i giuramenti tuoi?

Er. Ah. Climene Climene ancor tù scherzi?

Di resistèr hò cor al Padre, ai numi.

B 5

Mà

Ma non è questa nè la pena mia
Temo de' tuoi bei lumi
Straniero adoratore

Cl. Hai gelosia?

(Ove il pensier segnò pur gito è il colpo.)

Er. Come verra ch'io viva
S'altri di tè mi priva

Che sei cor, del mio cor, alma dell' alma?

Cl. Fora l'amico ingiusto!

Se a chi vita gli diè l'alma togliesse

Er. Ahi verace è il timor! troppo s'espresse

Cl. Mira il tacer fin or quanto ti giovi

Se pur è ver, che gelosia t'ù provi?

Er. Il mio amor, i miei voti

Renderò noti al Padre, al Mondo, ai Cieli

Ma dimi s'anche fida ogn'or sarai?

Cl. Convien ch'io veda pria, quel, che t'ù fai

Er. Per te sola mia cara mia bella

Fia quest'alma costante, e fedel

Pur ch'amica d'amor sia la stella

Non pavento s'ogn'astro è crudel

S C E N A XIII.

Glimene, Demo.

Dem. Chi a veduto una Moglie (gni

Rubbata poco fa? deh' me la inse-

Gli darò i contrasegni.

Cl. E chi è costui?

Dem. Vistosa onestamente

D'un età competente

Per l'altre qualità

E' bestia se ve n'hà.

Cl. Che parli ò folle,

E qual desio ti guida a queste foglie?

Dem. Per serva d'Aretusa hanno rapito

Non sò per qual prurito anco mia Moglie!

Cl. Dunque agevol è quivi il rinvenirla?

(Si

(Ei giovar mi potria) Vanne, e procura
Scoprir per opra sua ciò, che si pensi
Delle Nozze d'Ermindo, e d'Aretusa,
E premio ti prometto.

Dem. Io vuo servirti, e la promessa accetto.

Cl. Di quando in quando

Quest'Alma sente

La mia speranza a vacillar

Come passando

Dal vento in calma

Per l'incostanza si teme in Mar parte

S C E N A XIV.

Demo solo.

Dem. Però penso, e ripenso se complice
Il romperfi la testa

Per ritrovar la Moglie

Chi sà: forse fù questa

Gente, che si consiglia

Levar per carità

Il peso ch'è più grave à una famiglia

Quant orrendo è quel pensiere

Che una Moglie hò da soffrire

Finger poi di non vedere

E' mostrar di non sentire.

E' un aggrauio s'ella è bella

S'ella è brutta è una gabella

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Cortile Rustico

Clitone . Grilletta . Lidio .

Clit. **C**He pèso ancor?quàdo lusinga ed arte
Pure non giovi; inutile non resti

Quella che mi comparte,
Sia Legge, ò Tirannia, forza, ò possanza

Lid. Quivi ò bella tu scorgi
Il Reale Pastore

Gr. E forse un altro sposo?

Lid. D'Ermino è il Genitore.

Clit. Vieni, e dimmi s'è ver Ninfa vezzosa
Che d'Ermino alle Nozze
Serbi l', Alma ritrosa

Gr. Com'affai schietta io sono
Dirotti in due parole
Ch'Ermino è bello è buono
E lo stesso mio cuor n'è persuaso
Mà che Sposo mi sia, non s'iam nel caso.

Cl. Forse, perche germoglio
Di Semidei ti vanti?
Sdegni la prole mia?

Gr. Che semidei?
Questi non han, che far co fatti miei.
De tuoi pensieri
Ride la sorte,

Cre-

Credilo à mè!
E indarno spera
Darmi Conforte,
Io sò perche.

S C E N A I I .

Clitone . Lidio . Aretusa . Grilletta .

Cl. Al fin pensa Aretusa, (*Aretusa sopraviene*)
Che tù sei prigioniera; Erm. e figlio (*indisp.*)
Prenderò il più seверо aspro consiglio,
E fra stretti legami

Lo sdegno proverai, s'amor non brami

Ar. (Che sento!)

Gr. (Stretto passo io son ridotta)
Signor la dirò tutta:
Ma che almen non si sappia.

Clit. Ciò t'assicuro, è la mia fe sia pegno.

Ar. Deh ti rammenta il mio fatale impegno

Gr. Demo, che mio Conforte. . . . (*più à Gr.*)

Clit. Come? Conforte Demo?

Ar. Ohime si scopre?

Gr. Odi il resti se vuoi.
Demo, che mio consorte, ora si finge
Com'ei nasce da Proteo l'Indovino
La sotto il Ciel nazio per me previde
Vn pessimo Destino;
E incognita mi trasse a questa sponde.
Qui d'Aretusa il nome
E l'esser mio nasconde, in fin che giunto
Sia di mia stella il punto; all'ora poi
Palesar mi saprà.

Ar. (Ciel respiro)

Gr. Pendo da senni tuoi
E a qual Conforte sol, ch'ei mi prescrive?

Io

Io porgerò la destra.

Clit. O' Dei che intendo! *(pi. ad Ar.)*

Gr. (Non senti come grossa io gle la vendo?)

Ar. (Non cessa il mio timor.)

Clit. Ma che risolvo?

Lid. Anzi godi ò Signor Demo m'è noto;
Ed egli stesso fù, che a mè scoprio
D' Aretusa il Soggiorno

Clit. Venga costui ma ritardar non osi
Il mio disegno

Gr. No non te configlio
Pensa che l'irritarlo è un gran periglio.

Lid. Più tosto fia, che con onori, e prieghi,
Nulla Signor ti nieghi.

Gr. Egl'hà ragione,
E' meglio con le buone.

Clit. Chiamisi adunque?

Lid. Ad obedirti io volo *(parte)*

Ar. (Ahi scoprirà la frode?) *(pi. à Gr.)*

Gr. (Tenterò d'auuertirlo.) *(pi. ad Ar.)*

A bastanza ti diffid' or costei *à Clitone*

Che meco ogn'ora fù potrà ridirlo *(parte)*

SCENA III.

Clitone. Aretusa.

Clit. E Noti à te pur sono
D' Aretusa gl'eventi?

Ar. Vò dal prato alla Capanna;
Ne m'affanna altro pensiero;
Se all'Armento i Paschi abbonda
L'Erba, e l'onda;
Nulla temo, e nulla spero.

SCE.

SCENA IV.

Demo. Climene.

Cl. Poichè qui ti riveggo, or dimmi Amico
Se pur contezza alcuna
Delle nozze d'Ermino al fin ti giunse?

De. Hò inteso per fortuna,
Ch'egl'è di già vicino ad esser sposo.

Cl. (Ahi tù m'accresci il duol pensier geloso.)

De. Altro non sò di novo
Fuor, che la Moglie mia
Grazie al Ciel non la rovo

SCENA V.

Climene. Ermino.

Cl. (M A giunge Erm. e per scoprir, se forse
La sua fede vacilli,
Di fingermi sdegnata ora conviene)

Erm. (Me pur vidde Climene
E par, che da me lungi
Ella rivolga il passo, e giri il guardo
Fors'ha' il mio amor tradito
Ed il sospetto mio non è bugiardo
Contegno fingerò, sin che primiera
Meco fauelli)

Clim. Ei con ferezza altiera
pur non s'accosta. Ah nel mio sen s'accen le
quel, che finto era pria sdegno verace.)

Er. (fiera m'afferva, e tace)

Cl. (Mostrerò di partir)

Er.

Er. Cruda rubella.

Cl. Ed a chi parla Ermindo?

Er. Io discorrea così con la mia stella.

Cl. Barbaro; che tu sei

Er. Climene a chi discorre?

Cl. Col mio Destin di fauellar credei.

Er. Non incolpi il Destino un cor crudele.

Cl. Non accusi sua stella Alma infedele.

Er. Io infido

Cl. Ed io crudele { a 2. O' giusti Numi!

Er. Quella, che all'amor mio pareva costante.

Cl. Quegli che alla mia te giurò sua fede.

Er. Di traniere Pastor divenne Amante

Cl. D'altra ninfa alle nozze or viato cede?

Er. Io mi rendo spietata ad altro oggetto?

Cl. Ed io nutrisco ingrato un nuovo affetto?

Er. Perché dunque dar corpo all'ombra mia?

Cl. Perché accrescermi in sen la Gelosia?

Er. Climene ah troppo cara

Cl. Ah troppo amato Ermindo

Er. Ti piace tormentarmi

Cl. D'affigermi tu godi

a 2. Deh non franga il Destin sì dolci nodi.

Cl. Brilla l'Alma, e ride il core,

Se rinalce la speranza;

Dolce sembra quell'ardore,

Che s'unisce alla Coltanza. *parte*

SCENA VI.

Ermindo. Alfeo. poi Aretusa (piangi

Alf. **A** Attendi Ermindo, ascolta e mi com-
Se per chieder soccorso ad un rivale
Destino inevitabile mi guida.

Er. T'intendo (ò stella infida!)

Alf.

Alf. Non temer, che il mio amor, è la mia forte
Da te dipende. Eleffi

E tel giurò mia fè

Pria di morir, che di turbar la luce,

Di quella fiamma ond'ardi Il Genitore

D' Aretusa alle nozze al fin ti chiama

Aret. (Di me che parla)

(*in disparte*)

Alf. Ed Aretusa ò Dio

E pur l' Idolo mio

E la mia vita sì, mà se tù l'ami

Spiegati Ermindo, e i dubbii miei rischiara

Che cederla deggè io quanto più cara.

Aret. (Debolezza d' Amante)

Er. (O fausto errore

Alf. Senza l' Amato Nume

Nò ch'io più non viurò, mà pronto io sono

D'offrirti il viver mio, ch'è pur tuo dono.

Er. Respira Amico sì ch'io pur respiro,

Tefe ad entrambi Amor un dolce inganno,

E Aretusa non è, per cui lo spiro.

Se sparì la Gelosia

Goda il core innamorato

Del tuo sen già strugge ogn'ombra

E disgombrà l'ombra mia

Con sua face amor bendato.

SCENA VII.

Aretusa. Alfeo.

Al. **O** R cōcedano gl'Astri ò mio bel Nume
Di tentar la tua fuga, e fia, che giovi
Il soccorso d'Ermindo.

Aret. Anima vile;

poich'altrui mi cedesti, à tè non resta

Più ragion sul mio core

Alf. Se dunque à me ti rese;

Del

Del mio destino ebbe pietade amore :

Aret. Io la tua colpa oblio

tu maggior la commetti ; e può la speme

Ancora lusingarti ?

E che pretendi ?

Alf. Adorarti :

Aret. Ma s'altri non volea, cessar d'amarmi ?

Alf. Chi la vita mi diede , aurebbe all'ora

Compreso la mia fe nella mia morte .

Aret. Dunque dal genio altrui pedea mia sor-

Alf. Ora , che dal mio seno (te ?

Dileguosi il timor , cerchiam lo scampo .

Aret. Teco fuggir ? Se mi sorvien , che il dissi ,

Contro lo stesso amor di sdegno a vampo

Alf. O Dio ? dimmi che pensi ?

Aret. Qui restar prigioniera ,

A Clitone scoprimi , e forse offrirci

Ad Ermindo la destra

Alf. O rio martire !

Pare fai che d'Ermindo

Per un altra belta l'Alma è invaghita ?

Aret. Così fia che rimanga

Parte del tuo delitto in lui punita

Alf. E chi sdegna d'amarti , amar potrai

Aret. L'uto sto , che un ingrato

E meglio amar , chi non mi amò già mai :

Alf. Squarciami dunque il petto , e a piedi tuoi

Cada lacero il Cor .

Aret. Nò che tua morte

M'involerebbe forse

Il piacer d'abhorirti

Alf. Crudel dunque viurò sol per seguirti !

Aret. Vanne perfido ed infido ,

E da mè lontano assai :

Porta pur l'odio , e l'amor ,

Che in remoto , e strano Lido :

Sen-

Sempre al fine tù farai ,
Lungi ancor più dal mio cor .

S C E N A V I I I .

Alfeo .

Alf. **Q** Val folgore m'abbate (reno?

Quando il Cielo d'Amor pareva se-

Per trafiggermi il seno

V'è un mal anche peggior di Gelosia ?

O' degl'Astri , O' de Numi

Barbara tirannia !

Ahi dove son ! già sento

Dalle furie assalirmi ; ed agitato

S'empie il cor di spavento

Frenetica la mente , e non discerne

Che tormenti e d'orror ! Son nell'Inferno :

„ Non è il Sol quel , che splende

„ E'un vapor velenoso

„ Della fiamma d'amor , che l'Alma adóbra

„ Ov'andò la speranza? Eccola , è un Ombra .

„ E'un ombra la speme

„ Poiche ella spari

„ Pur va le mie pene

„ Seguendo così

„ Nume perverso , o de' miei mali

„ Fierra orrenda cagion , gl'Altari tuoi

„ Copra d'un atra nube

„ Incenso di Cicuta , e voi dell'onde

„ Gelide Deità che mi traeste

„ A quest'infante sponde

„ Co' turbini , e tempeste

„ Il Cielo vi flageli . . . O Amico ! O Fato .

„ Eguualmente spietato ,

„ Che m'involò la vita

„ Chi mi tolse alla morte , in odio à tutti

„ Dalla mia sorte oppresso

Ne-

Nemico di me stesso
Tutti irritar mi piace omeni, e Dei.
Ma il più fiero nemico, amor tu sei
Stelle Numi!

Barbaro Fato!
Ciel spietato
Sei crudel perfido amor
O'd'Aletto cruda Furia
Vieni squarciami.... no
Troppo dolce
Bench'abhorito
E' il penar à questo cor

S C E N A IX.

Grilletta . Demo in Abito d' Astrologo .

De. **A**L fin Grilletta mia
E che musica è questa?
Grill. Poco fa tel dicea, poiche Clitone
Aretusa mi crede, e te gran mago;
Ingannarlo convien, per trar d'affanno
La misera Signora e qualcun altro
Tu sei d'ingegno scaltro;
E se il negozio riesce come penso,
Pover'omo mai più tu non farai.
Dem. L'Istoria è bella affai; mà s'hò da dirla
Son imbrogliato affè.
Gri. Lascia la cura à mè. Sol ti sovvenga
Quanto abbiam concertato se qui m'attèdi. *p.*
De. Mà se poi per fortuna
Mi parlan delle stelle, e della Luna
E che Diavolo mai risponderò?
Se di Stelle, e di Luna io non ne sò
E un genio ridicolo
Il genio di femina,

E mez-

E' mezzo selvatico,
E tutto lunatico,
Ogn'or con pericolo,
Imbrogli dissemina.

S C E N A X.

Demo, Clitone, Lidio, poi Climene.

Lid. **M**Ira, che il Signor Demo
Più occultarsi non cura,
E le spoglie primiere or rivesti.
Clit. Ne godo ò saggio amico
Dem. Signor sì.
(Grilletta dove sei?)
Clit. E' propizio il tuo voto à voti miei.
Pria che tramonti il dì
Sperar conviene.
Dem. Signor sì, Signor sì
(Mà Grilletta non viene)
Cl. Eccomi a cenni tuoi, com'imponesti. *à Cl.*
Li. Quest'è l'Idolo mio, questa è Climene *à Cl.*
Clit. Opportuna giungesti
Poichè d'unirti a Lidio ora mi piace.
Glim. A Lidio?
Lid. Il Cielo ò bella,
Non ti vuol più nemica alla mia pace
Clit. Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermino,
Hai le nozze prescritto.
Clit. Quiui un momento attendi,
E di Ninfa straniera il vedrai sposo.
Clim. Quando è così di replicar non oso.
Speri, ch'io t'ami,
Ma il cor non può
Se à forza il bra mi
T'ingannerò.

SCE-

SCENA VNDECIMA, & ultima:

Sudetti.

Aretusa. Grilletta. Alfio. Ermindo.

Aret.] N qual angustia io sono!

Grill.] Deh fà à mio modo *pia. ad Aret,*
E non cercar di più.

Clim. (Che sarà mai?)

Erm. Sì vieni Amico: è tempo *(pia. ad Alf.*

Che il tuo nome, e il mio amor al fin si sveli

Alf. (Quivi Aretusa! o Cieli,)

Clit. Porgi à sì bella Ninfa
Figlio la destra *ad Erm.*

Grill. Piano

Pria vi consenta Demo

E à queste nozze all'or pronta sarò

Clit. Demo pur v'acconsente?

Dem. Signor nò!

Clit. Deh tù seconda à miei desir.

Dem. Non voglio.

[Son pur nel brutto imbroglio.]

Grill. Lascia, ch'io lo disponga.

Clim. O Ciel che intendo!

Aret. Che medita il destin!

Alf. (a 2. Nulla comprendo

Erm. (

Dem. Non voglio. Il Ciel la Luna,

E la stella nemica...

(Non so quel ch'io mi dica

Or depongo la veste, e me ne vò.) *pi. à Gr.*Gri. (Fermati, che per te risponderò.) *à Demo*E' forza, ch'io ti scopra *à Cli.*

Ciò, ch'egli à me fidò. Leggè del Fato

Che pria di me sia sposa.

Que-

Questa, che tù rimiri

Villanella gentil di me seguace, *most. Aret.*

E se questo non è puoi darti pace.

Cl. Scielga dunque il Conforte

Gr. Ecco il Pastor

E sò, che le vuol bene *(mostrando Alf.*

Cl. In dolce nodo

A lui s'unisca

Al. O sorte!

Ar. Guardimi il Ciel, deluso cor non crede

D'incostante Amator all'empia fede.

Al. (Crudel, vuoi la mia morte?)

Cl. Renditi ò bella aurai trà questi Lidi

Ricchezze e Afillo, e l'onor mio t'affidi

Ar. Misto all'amor nel petto

M'arde lo sdegno ancora. *(piano à Gr.*

Gr. Risoluiti in mal'ora,

O la frode si scopre *(piano ad Ar.*Ar. Mà di quanto prometti *(à Cl.*

Forse ti pentirai?

Cl. Nò ti dis' io,

E in testimonio chiamo

Il più possente Nume, il Cieco Dio!

Ar. Ecco dunque la destra

Al. O mè felice.

Cl. Che à tè Conforte al fin Ermindo sia *(à Gr.*

De. scusi Vofignoria!

che questa e mia.

Gr. Or ti svello l'inganno! abbi pazienza

E per dirtela schietta

Benche in mentita spoglia

Sappi ch'ella è Aretusa io son Grilletta.

Cl. Dunque schernito io sono?

Gr. Di quel, che vuoi,

Ermindo prenderò

Quando Demo vorrà, ch'io n'abbia doi.

De-

De. Signor nò , signor nò

Cl. Ma tù dimmi chi sei Pastor ingrato
che un Amico tradisci
A cui devi la vita ?

Al. Alfeo son io ,

E à tè risponda Ermindo,
Che diverso e il suo amor , dall'amor mio .

Er. Mio Genitor perdona !

Sì sì Climene adoro , e si divida ,
Prima l'Alma dall'Alma , e il cor dal core ,
che già mai consentir à un altro ardore .

Li. Ahi la mia speme , or à languir rimiro

Cl. (Oppressa intesi , e tacqui , al fin respiro)

Cl. Cedo al destin . Porgetevi la destra
Tutto vince l'Amore

E del felice inganno al fin m'appago

De. Vna donna ne sà più assai d'un Mago

Ar. à 2 (E'l'amor , d'amor mercede

Al. (S'ha per pegno la costanza

Cl. à 2 (E quel cor , che serba fede

Er. (Non tradisce la speranza

à 4 (E'l'Amor d'amor mercede **o**

Fine del Drama

G. M.